

11 maggio 2022 10:49

Diritti LGBTQ+ in Europa. Come la guerra in Ucraina li sta trasformando

di [Redazione](#)

Per gli attivisti dei diritti LGBTQ+ ucraini, una vittoria russa è una minaccia esistenziale sia per la sovranità dell'Ucraina che per i diritti delle persone LGBTQ+.

Nel suo discorso del 24 febbraio, il presidente Vladimir Putin ha usato i diritti LGBTQ+ come giustificazione per la sua operazione militare, sostenendo che l'Occidente ha cercato di distruggere i "valori tradizionali" russi con i loro "falsi valori".

Per alcuni ucraini LGBTQ+, la guerra è una chiamata alle armi, sia a sostegno della loro patria sia a sostegno dei loro diritti. Per altri, la minaccia della persecuzione li spinge a fuggire.

Ma a causa dei poteri conferiti dalla legge marziale, alcuni rifugiati LGBTQ+ sono stati respinti al confine mentre altri stanno prendendo strade pericolose.

Secondo gli attivisti LGBTQ+ polacchi con cui abbiamo parlato a Varsavia nell'aprile 2022, un uomo trans è stato respinto al confine da una guardia di frontiera ucraina e gli è stato detto: "se vuoi essere un vero uomo, dimostralo: resta e combatti".

L'imperativo per le persone LGBTQ+ di combattere si riflette anche nella difesa di gruppi per i diritti LGBTQ+ come Kyiv Pride, Ukraine Pride e LGBTIQ Military. Hanno posizionato la partecipazione LGBTQ+ nell'esercito come fondamentale per la sopravvivenza dell'Ucraina.

I post su Instagram presentano al pubblico gli uomini gay ucraini che combattono per il loro paese, mentre le foto mostrano artisti che indossano abiti militari con la didascalia "Le drag queen ucraine distruggono gli occupanti moscoviti [sic]!".

Ma per gli ucraini LGBTQ+ che sono fuggiti, questi post e messaggi possono portare sentimenti di vergogna.

Diritti LGBTQ+ in prima linea

Nei media occidentali sta emergendo una narrativa che inquadra la guerra come una battaglia per i diritti LGBTQ+ contro una Russia arretrata, conservatrice e intollerante. E sta influenzando la politica dell'Unione Europea.

La Commissione europea ha a lungo criticato l'Ungheria e la Polonia per la loro posizione sui diritti LGBTQ+. Nell'aprile 2022 ha avviato procedimenti disciplinari contro l'Ungheria, che taglierebbero i finanziamenti dell'UE, perché le leggi anti-LGBTQ+ del paese violavano lo stato di diritto. C'è anche una crescente pressione nel Parlamento dell'UE per adottare misure simili contro la Polonia.

Questi casi suggeriscono che l'UE sta diventando più solida nella sua difesa dei "valori europei" opponendosi agli

stati membri che si allontanano dagli standard democratici dell'UE.

Allo stesso modo, gli attivisti LGBTQ+ con cui abbiamo parlato in Polonia hanno descritto come la guerra offra opportunità per cambiare i cuori e le menti nel paese. Il presidente della Polonia Andrzej Duda ha vinto la rielezione nel giugno 2020 facendo una campagna contro "l'ideologia LGBTQ+".

Per gli attivisti LGBTQ+, i parallelismi tra Duda e Putin potrebbero essere fondamentali nei loro sforzi di advocacy, soprattutto se essere pro-LGBTQ+ equivale a essere anti-russi. Un attivista LGBTQ+ con cui abbiamo parlato ha affermato che ora c'è una rinnovata speranza:

"La Polonia è percepita come omofoba, ma ci sono molte belle persone che ci lavorano. Le cose possono cambiare."

Militarizzare la lotta per i diritti LGBTQ+

La frequenza con cui i diritti LGBTQ+ vengono attualmente posizionati come un campo di battaglia chiave è problematica. Mentre assistiamo a una trasformazione nel panorama dei diritti LGBTQ+ in Europa e alcuni attivisti provano un rinnovato senso di speranza, la letteratura sui diritti LGBTQ+, sulla migrazione e sui conflitti offre alcuni severi avvertimenti.

In *Queer Wars*, gli autori attirano l'attenzione sulla crescente polarizzazione geopolitica sui diritti LGBTQ+. I leader politici, come quelli in Russia, Ungheria e Polonia, hanno utilizzato posizioni e politiche anti-LGBTQ+ per posizionarsi come difensori dei valori tradizionali contro la degenerazione occidentale. Per la Russia, ancora una volta, questo è stato usato come giustificazione per la guerra in Ucraina.

Ma come osserva lo studioso di relazioni internazionali Cai Wilkinson, collegare i diritti LGBTQ+ con la retorica della guerra rischia di semplificare eccessivamente la posta in gioco della liberazione queer sostituendo una visione complessa di lotte specifiche e contestuali per i diritti con narrazioni monolitiche di vincitori e vinti.

Ad esempio, prendendo in prestito dal concetto di "omonazionalismo" del filosofo e teorico queer Jasbir Puar, c'è il rischio che la lotta per i diritti LGBTQ+ sia semplificata in una narrativa diretta dei valori europei o occidentali contro l'intolleranza dell'Est o "il resto".

Negli anni successivi alla cosiddetta crisi dei rifugiati europei, questa retorica è stata utilizzata per giustificare i confini rigidi e l'inquadramento dei rifugiati come una minaccia ai valori europei di liberalismo e tolleranza, sottolineati da un'intensa islamofobia.

Nel 2017, il politico tedesco Jens Spahn ha affermato che i valori morali dei rifugiati differiscono in modo significativo da quelli dei tedeschi, citando l'omofobia e la transfobia come esempi. Una retorica simile è stata usata dai politici negli Stati Uniti, contrapponendo i diritti LGBTQ+ ai musulmani, alla minaccia dei regimi stranieri e al terrorismo.

Nel 2021, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha twittato che l'UE è una #LGBTIQFreedomZone in risposta all'introduzione delle "zone franche LGBTQ+" in circa 100 comuni polacchi. Tuttavia, nonostante una tale dichiarazione, i diritti LGBTQ+ in Europa rimangono precari e molti non possono entrare in Fortress Europe.

Implicazioni per l'Ucraina

Mentre la guerra in Ucraina sembra incoraggiare le richieste di protezione dei diritti LGBTQ+ e trasformare gli sforzi di advocacy dei gruppi in Ucraina, ci sono rischi che i diritti LGBTQ+ e la liberazione possano essere inghiottiti dalla retorica della guerra o da narrazioni omonazionaliste.

Nonostante le promesse di libertà e sicurezza, i rifugiati LGBTQ+ provenienti dall'Ucraina devono affrontare sostanziali lacune di protezione nell'accesso ai servizi e al supporto, in particolare se sono persone di colore o non titolari di passaporto ucraino.

Mentre si è tentati di vedere la guerra in Ucraina come una metafora di una lotta più ampia tra un Occidente

tollerante e un Oriente intollerante, la realtà è inevitabilmente molto più complessa. Vale la pena interrogare queste narrazioni per comprendere le realtà che devono affrontare le persone LGBTQ+.

(Aydan Greatrick - PhD Candidate, Migration Studies, UCL -, Tyler Valiquette - PhD Student, Human Geography, UCL -, Yvonne Su

Assistant Professor in the Department of Equity Studies, York University, Canada -, su The Conversation del 10/05/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)